

ALBA ROSSA

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

ABBONAMENTO

Anno 10\$000
Semestre 5\$000

S. Paolo, 3 Aprile 1919

Red. Amministr. - Alba Rossa - Casella, 1336

Num. 11

IL SOVIET

Cosa è il Soviet?

E' Bakounine che corregge Marx. E' il federalismo contro la centralizzazione del potere; il gruppo autonomo che spezza la braccia alla dittatura elevata a sistema.

Se la Russia rivoluzionaria non è stata fino ad oggi sconfitta, lo deve al Soviet. E se domani per l'ignavia dei rivoluzionari degli altri paesi, essa resterà soffocata dall'imperialismo capitalista delle nazioni legate e collegate in un'associazione a delinquere; se domani essa sarà battuta, risorgerà il giorno di poi, per il Soviet, cercò il Soviet.

Perché il Soviet ha valorizzato la folla anonima: ha disarmato lo stato, facendo d'ogni cittadino un reggitore della cosa pubblica, reale e non fittizio come nel sistema parlamentare e democratico; perché ha affidato ai singoli la forza ed il potere di provvedere e giudicare su quanto li riguarda direttamente; perché ha restituito all'individuo il governo di sé stesso.

Agli uomini che si stupivano come si potesse vivere senza un governo centrale che tutto organizzasse e che ha priori avesse un decreto di legge stabilito per ogni azione umana e sociale, il Soviet, ha dimostrato, praticamente, che gli uomini si possono governare da per sé stessi, che mercé una reciprocità d'interessi è piu' facile, vivere nella giustizia e nella pace e provvedere al pane, per le disposizioni e gli accordi direttamente combinati tra coloro che per la felicità collettiva devono provvedere nell'interesse dei singoli.

La repubblica del Soviet, potrà, dunque anche cadere sopraffatta militarmente dai suoi nemici, strozzata in un cerchio di ferro, ma il Soviet le sopravviverà e coverà il germe per una prossima pasqua di risurrezione.

Per educare alla libertà, niente di meglio che il pieno uso della libertà; perché una massa comprenda il suo diritto non v'è dimostrazione che maggiormente la convinca, come il godimento di un tale diritto.

Dire ai contadini: dirigete voi la coltura dei terreni della comunità e

provvedete voi ai bisogni dei vostri comuni agricoli; scegnete tra i piu' capaci coloro che possono meglio attendere ai servizi di amministrazione; — dire agli operai dell'industria: la fabbrica è vostra, producete, studiate gli scambi, organizzate le commissioni tecniche; — dire ai ferrovieri: mandate i treni e studiate gli orari; — dire agli abitanti di un quartiere: vi sono stanze vuote e famiglie senza letto, provvedete; provvedete a mantener l'armonia e l'igiene nelle vostre strade; — dire ad ogni cittadino se quello che non puoi fare direttamente deve esser fatto per un delegato che rappresenti l'opinione tua e degli altri che lo scelsero, ricorda che il potere di questo delegato t'impegna fino a quando egli è un portavoce tuo ed esplica gli accordi stabiliti, e che tu puoi revocarlo ad ogni momento: dire tutto ciò agli abitanti di un comune, ad una categoria di operai, al popolo di una nazione, oggi può esser bello e può richiamare gli applausi di molti; ma lascerà le masse in un'aspettativa infeconda, sorprese dal dubbio che tuttocio sia utopico, irrealizzabile; lasciarle in una fede senza speranze.

Ma se voi prendete quegli abitanti, quegli operai, quel popolo, dopo avere con un gesto di audacia, sbarazzato l'ambiente dagli ostacoli piu' irriducibili, e li collocate d'un subito nella possibilità di vivere come loro avete promesso, per le necessità di vita e per lo istinto di conservazione individuale e sociale stessi, non ostante ogni errore ed ogni incertezza iniziale, essi comprenderanno subito che si può vivere senza governo e senza padroni. Essi vedranno praticamente che una società di liberi produttori può esistere e svilupparsi.

Questo prodigio ha fatto il Soviet; esso ha realizzata l'utopia: esso resterà perciò nell'animo del proletariato russo, dei proletari di tutto il mondo, anche se per questa volta — e ci sembra assai dubbio — le forze della reazione avessero un momentaneo sopravvento.

«ALBA ROSSA».

Scheideman-Ebert

Ecco gli uomini - le «belve» li ha qualificati un giornale degli indipendenti tedeschi - contro ai quali devono levarsi le maledizioni, l'esecrazione e gli odi dell'internazionale operaia e rivoluzionaria.

Eisner, il presidente dei ministri della Baviera, commemorando Liebknecht e la Luxemburg, si rammaricava pensando che un Kaiser, un Kronprinz, un Ludendorff vivano indisturbati, mentre si trucidano selvaggiamente i rivoluzionari. Ma noi ci rammarichiamo maggiormente pensando al fatto che un popolo, dopo tanti inganni, sopporti il dominio dei due sunnominati messeri, anzi li segua e li aiuti nel raggiungimento del loro nefasto scopo, cioè: l'impedire il trionfo della rivoluzione in Germania.

Il Kaiser, il Kronprinz, ecc., ecc., vivono ancora - purtroppo! - ma almeno essi sono scomparsi dalla scena ed in esilio - non certo insopportabile, ne convengo - stanno meditando sulle loro malefatte. E deplorevole che tali esseri, colpevoli di tutte le colpe, possano ancora vivere indisturbati e tranquilli; ma essi colla loro lontananza, e come direttamente estranei alle vicende della rivoluzione, non sono un pericolo immediato ed un diretto ostacolo al trionfo di questa.

Non così invece è dei due odiosi rappresentanti della socialdemocrazia tedesca. Essi, che furon sempre d'accordo col loro truce imperatore, dallo scatenarsi della guerra fino al crollo del sogno di Guglielmo;

che si servirono della loro influenza sulla masse operaie tedesche, per trascinarle dietro il carro della politica imperiale e guerraiola, prima; tenendole sempre frenate, poi; quando le cose precipitarono verso il naturale e fatale epilogo furon quelli che salvarono il salvabile della baracca che stava per naufragare. Ed ora, infine, sono ancora essi che impediscono e si oppongono al trionfo della rivoluzione.

Non vi sono ragioni bastanti, forse, per additarli all'esecrazione ed all'odio della internazionale operaia e rivoluzionaria?

Ma noi vogliamo rafforzare la nostra tesi anche con qualche considerazione utile, perché ne possano trarre qualche insegnamento per i lavoratori ancora troppo fiduciosi in uomini, idee e metodi che alla prova dei fatti rivelano la malafede dei primi, l'inganno che si cela nelle seconde, la falsità degli ultimi.

Nelle giornate del novembre, secondo noi, non vi è stata una vera rivoluzione in Germania. Vi fu un cambiamento d'uomini e d'etichetta. Diffatti parte degli uomini dell'antico regime rimasero al governo con Ebert e soci. Hindenburg - il famigerato e inchiodato eroe dei trionfi dell'esercito imperiale - rimase, ed è tutt'ora a capo dell'esercito, il quale, sia pure in proporzione ridotta, vive ancora sull'antica struttura. Guglielmo dovette abdicare e fuggire perché era il maggiore ostacolo

per la conclusione della pace: e lo stesso ultimatum socialista fu piu' imposto dalle circostanze che dalla volontà di uomini.

In sostanza, dalle giornate del novembre, scaturì solo un semplice allargamento delle riforme democratiche, già promesse, ed in parte attuate, in seguito al precipitare degli avvenimenti, dall'imperatore stesso. Il fatto che Ebert, già cancelliere dell'impero, Solf ministro degli esteri e Scheidemann, corresponsabile della politica imperiale, fin dal primo giorno dello scatenarsi della guerra, rimasero padroni della situazione è la prova piu' evidente del nostro asserito.

La vera rivoluzione (riteniamo inutile attardarsi ad analizzare e discutere qui il «programma» della Lega Spartachiana la rivoluzione bolscevica - per definirla con una parola di moda - incominciò solo colla rivolta spartachiana.

Solo col trionfo di tale rivolta, noi crediamo, la rivoluzione in Germania sarebbe entrata nella sua fase iniziale; per finire, se portato a termine con audacia e criteri veramente proletari e di classe, nel completo crollo della società capitalistica tedesca.

Ed ecco di fronte a questa rivolta, rivelarsi l'anima prettamente borghese e statolatra degli uomini e della socialdemocrazia tedesca; l'inganno delle teorie e delle finalità alle quali questa informa la sua politica.

Quegli uomini e quel partito che, fin dall'inizio della guerra, uniformarono sempre la loro politica sulla falsariga di quella imperiale; che han sempre irriso e respinta ogni audacia rivoluzionaria; che han sempre posto la conquista del potere e dello stato quale condizione unica ed indispensabile per l'attuazione delle rivendicazioni proletarie e socialiste; quegli uomini e quel partito non hanno indugiato un momento a porsi contro chi intendeva far trionfare veramente la rivoluzione proletaria in Germania.

La repressione della rivolta spartachiana - per la difesa delle casseforti e per la salvaguardia della proprietà, come ha avuto l'audacia, o la spudoratezza, di affermare lo Scheidemann in un comizio elettorale, - mentre dimostrava quali fedeli servitori abbia trovato la borghesia tedesca in tali uomini, dovrebbe pure dimostrare di quale razza di socialismo vanno cianciando questi famosi emuli di Caivagnac e di Gallifet.

Fossero stati un Beutman, un Hindenburg ad ordinare ed a volere tale repressione noi non saremmo stati meno addolorati, ma ne saremmo meno sdegnati. Questi uomini sarebbero stati piu' nel loro diritto e al loro posto. Sarebbe stato l'urto, il cozzo di due forze, di due classi: la reazionaria e la rivoluzionaria; la borghese e la proletaria.

Quello che ci nausea e ci fa schifo è il sapere che chi ordinò e volle tale repressione, non si perita - mentre il cadavere di Liebknecht è ancora fumante e quello della Luxemburg ancora introvabile - di andare fra le masse operaie a cianciare di socialismo.

Da quando fin qui abbiamo detto, noi vorremo che gli operai - i quali ingenuamente prestano ancora fede a tanti falsi pastori - ne traessero le logiche deduzioni ed i giusti ammaestramenti.

Il periodo storico che attraversiamo è tutto pieno di insegnamenti per la classe operaia. Guai per essa e per il suo avvenire se non saprà approfittarne. Guai per essa se non presterà fede che nella propria forza, per combattere i suoi nemici tanto quanto i suoi falsi amici. Guai se si fermerà e si accontenterà delle mezze misure.

La borghesia si adatta a tutti i governi - anche i piu' democratici - purché si facciano difensori dei suoi privilegi e delle sue casseforti. Era

con l'impero prima ed è con Ebert ora, in Germania. Sarebbe stata con Kerenschi in Russia.

D'altra parte gli uomini ed i partiti che non si mettano apertamente contro di essa, ne saranno sempre i piu' fedeli paladini, o, nella piu' rosea delle ipotesi, faranno sempre da cuscinetto onde ripararla dai

colpi della classe operaia.

Se la rivolta spartachiana e la conseguente repressione socialdemocratica in Germania, avesse persuaso di questa verità la classe operaia mondiale, non sarebbe stata inutile, né invano si sarebbero sacrificati i due eroici agitatori tedeschi.

Nello

Il gruppo editore di questo giornale è composto di operai senza grandi pretese letterarie. Il lavoro di compilazione viene fatto nelle ore che la lotta per il pane lascia libere. Non possiamo perciò promettere grandi cose. E i nostri compagni ci devono perdonare se, alle volte, per una svista qualunque, passano cose che potevano essere espresse in modo piu' chiaro. Si richiama e con ragione l'attenzione nostra su due note del numero scorso, trovate da molte sibiline ed equivoche. In verità volevamo alludere ad alcuni individui che, per apprezzamenti personali, boicottano questo giornale. I buoni compagni non potevano e non dovevano trovare un'accusa generica in quelle note: poiché, i buoni compagni, guardano al congiunto dell'opera in sé e non la sciupano con personalismi che se anche giustificati, non devono fare dei nostri giornali, e specie in quest'ora, veicoli di quisquillie pregiudizievole.

Accetteremo del resto tutte quelle osservazioni sincere che ci verranno rivolte; ma a coloro che sanno, piu' che consigli, domandiamo una costante collaborazione, che ci sia d'aiuto nel volgarizzare le idealità anarchiche.

Noi domandiamo però «idee» e non parole messe in fila con tutto il rigore grammaticale.

Giornale questo fatto da umili per gli umili deve badare piu' alla sostanza che alla forma. E siccome quelli che ne pagano le spese sono, lavoratori, non è onesto derubarli offrendo loro molta letteratura, invece di una propaganda piena e convincente, nella quale essi possano raccapezzarsi e farsene portavoce.

Speriamo che ci si voglia comprendere... senza fraintenderci, per il gusto di eternizzare i pettegolezzi.

L'ora che volge per tali miserie non ci sembra proprio la piu' indicata.

Gruppo Editore di «Alba Rossa»

Riunione Straordinaria

São Paulo, 23-3-1919.

Il gruppo ha deliberato quanto segue:

Per evitare possibili equivoci e per facilitare il lavoro del giornale, il gruppo editore giudica conveniente che redazione ed amministrazione tornino ad essere nello stesso luogo. E indipendentemente da ciò, risolve anche che il compagno Bandoni non dovrà intraprendere polemiche con compagni e con giornali libertari, senza preliminarmente delibera-

zione del gruppo editore, conforme venne deciso fin dalla prima riunione, e nel caso ch'egli insistesse su questo punto, sarà libero di farlo, chiamando a sé la responsabilità dei suoi scritti, perché non venga attribuita al gruppo.

S. Antonelli, E. Ferreira, C. Borgomini, E. Escudellario, A. Benassi, D. Grimaldi, P. Bernardini, F. Passetto e L. Lacugna.

Ai Compagni di città e dell'Interno

Non trovandomi piu' d'accordo coi componenti il Gruppo Editore di «Alba Rossa», lascio la direzione del giornale.

In «Alba Rossa» di prossima pubblicazione, spiegherò chiaramente il dissidio.

Del mio lavoro al giornale, percepivo 25\$000 per settimana. Ho lavorato 9 settimane, quindi: 225\$, così ricevuti:

N.º 1
N.º 2 — 32\$000
N.º 3 — 19\$000

N. 4
N.º 5 — 21\$000
N.º 6 — 20\$000
N.º 7 — 39\$000
N.º 8 — 10\$000
N.º 9 — 59\$000
N.º 10 — 22\$800

Totale 222\$800

Angelo Bandoni.

Rimasti fuori dal n.º 9 3\$000
22\$800
25\$800

Italia Questurina

A fianco degli inglesi, gl'italiani marciano su Budapest, per ristabilirvi l'ordine. E la Francia di Clemenceau e della finanza dei «venti miliardi» prestati allo Czar, spinge cortesemente gl'italiani, sempre furbi!, alla grande impresa. Raggiungerà così due scopi: eternizzare gli odi tra l'Italia, l'Ungheria e i paesi della Slavonia, e aprirsi il cammino a opere altrui verso la Russia che bisogna mettere sotto sequestro. Oh! come sono onesti i «santi ideali» della democrazia!

Noi, mentre scriviamo, non sappiamo ancora come il popolo d'Italia, giudicherà questa nuova infamia del suo governo... Può darsi

anche ch'essa arrivi in buon punto per precipitare gli eventi. Dubitiamo anche sulla fedeltà dei soldati italiani, sospinti ad una nuova guerra micidiale che non si può piu' giustificare come difesa della patria amata.

L'Italia marcia su Budapest con gli stessi criteri con i quali i questurini regi, sono soliti marciare contro le leghe operaie.

L'Italia marcia contro la rivoluzione comunista del proletariato ungherese: essa vuol bere fino all'ultima goccia nel calice della vergogna e dell'infamia.

Che affoghi!



PER LA PACE NEL MONDO

Lega delle nazioni e massimalismo

(Riprodotta dal giornale quotidiano «Il Piccolo».)

Il mondo si agita assillato da un grande desiderio di pace.

E chi la chiede ai signori Iddio, chi agli uomini di buona volontà, chi ai governi dell'Intesa (oh! come s'intendono bene...) e chi al massimalismo deprecato che avanza.

Noi che abbiamo tutte le buone ragioni per non ipotecare le nostre speranze di pace sull'onnipotente stratagemma dell'altissimo e che alla buona volontà degli uomini possiamo credere... col beneficio dell'inventario e dividendoli in categorie, ci limiteremo ad indagare se valga la pena e sia proprio il caso di attendere — la pace — come graziosa e sincera elargizione dei paterni governi, o se, piuttosto, non sia preferibile desiderarla come conquista delle orde massimaliste che — è così che i giornalisti profondi nel... mestiere scrivono — calano giù dall'oriente, mentre invece sorgono su, un po' dovunque ed anche laddove nessuno se li aspettava; sorgono, o risorgono, su, come i morti dell'inno garibaldino.

Ed infatti si tratta proprio di morti, poiché, fino a ieri, l'internazionalismo comunista, era stato dato per morto e putrefatto da tutti coloro che scrivono la storia, non solo quella aulica e dei tempi passati, ma anche quella del momento, secondo il vento che spira e la moneta che corre.

Già: il massimalismo non è che il comunismo internazionalista che chiude i libri e tenta l'esperienza.

Comunismo anarcoide, direbbe Turati; ma bisogna prendere le cose come si presentano e non come gli uomini dell'a poco a poco vorrebbero.

Però di queste cose ne parleremo più avanti. Adesso... torneremo daccapo.

Dunque il mondo è ansioso di pace.

Ma secondo l'illuminato parere di tutte le brave persone che hanno interesse o obbligo professionale a pensare composti pensieri, dentro le vecchie e perciò sacre norme stabilite dalle scienze politiche ed economiche che fanno testo nel mondo del privilegio di casta e di classe, questa benedetta ed invocata pace, non potrà venire fuori, magari a calci, se non dal congresso che s'intitola della stessa pace.

Anzi, essa verrà — così assicurano le gazzette bene informate dal solito diplomatico che la sa lunga — verrà assai presto, fra giorni, forse dopo domani, partorita, senza necessità di forcipe, dalla signora Lega delle Nazioni, o dei governi, la quale è frutto del più ibrido ed osceno connubio che sia lecito immaginare.

Ma non ostante le buone promesse e le belle speranze, il fatto è che la gestazione si presenta difficile e pericolosa, tanto che i diversi dottor Pangloss che ne covano lo sviluppo, cominciano già a dubitare se sarà proprio il bambino Gesù a venire fuori, alla luce, per ripetere a farisei e pubblicani: fratelli amatevi, ma senza scannarvi.

Non sarà invece, esterrefatti si chiedono, qualche cosa d'impensato e di mostruoso, una superfetazione orripilante che avrà del tutto avviziti i germi della primitiva fecondazione, l'essere che nascerà, al suono delle tube guerresche, per virtù di tanti padri indegni, da una madre paltoniera?

La Lega delle Nazioni — non prevista dal codice penale — non vuole però dare la pace al mondo. E' un imbecille chi lo dice, chi lo scrive e chi lo ripete. La Lega delle Nazioni, è bene intenderci su questo punto principale, vuole imporre la pace al mondo e vuole imporle la «sua pace», non la pace pura e semplice. Sembra un giuoco di parole ed invece non è che un triste giuoco, il quale è da augurarsi che non duri molto.

Da più mesi i governi dell'Intesa, la Lega delle Nazioni sono loro, studiano i mezzi più acconci per riuscirci, o meglio perché riesca la colossale truffa politica da essi organizzata.

Secondo i lumi dell'onesto areopago si dovrebbe cominciare coll'imporre la pace, di cui sopra, ai vinti, mettendo loro il laccio alla gola, poi al resto del genere umano, rappresentato dalle piccole nazioni.

La prospettiva, lo si vede subito, è delle più pacifiche!

La pace dei governi non può essere la pace dei popoli e non soltanto per la pregiudiziale dell'imposizione che ci ricorda Brenno, ma che invece di Camillo richiama alla mente... Lenine, ma perché essa non risolve e non può risolvere il problema della tranquillità, dei benessere, tra e per i diversi popoli che occupano la terra, non conoscendo tutte le nazioni, grandi e piccole, vinte o da esser vinte, allo stesso livello, stabilendo un diritto unico ed un dovere reciproco.

No; la pace del congresso delle nazioni... presenti e con voce in capitolo, non vuole la pace nei suoi diversi aspetti politici, sociali ed economici, ma vuole subordinare l'armonia nel mondo agli interessi di quattro o cinque stati principali, i quali decideranno a maggioranza di voti, quale sarà il male e quale il bene, e chi dovrà esser premiato e chi punito, chi dovrà esser ubbidire e chi farla da padrone.

Il congresso delle nazioni, per la pace tra le medesime, si propone non il disarmo universale, ma il disarmo dei vinti e dei deboli.

E quando esso propone l'arbitrato di una satrapia, di sospetta origine, per liquidare i possibili ed eventuali conflitti, concessa, pur lasciando sopporre agli ingenui il contrario, che la soluzione di quei conflitti, non potrà essere stabilita se non dalla sopraffazione violenta, esercitata da quei contraenti il patto che non hanno «disarmato», certo perché ebbero da Dio la missione di compiere la polizia dei mari e dei continenti.

Non manca in questo mondo molta brava gente che prese sul serio le proposte di Wilson, intese a garantire, oltretutto la pace in Europa, l'egemonia commerciale nel lungo periodo del dopo guerra ai disinteressati e filantropici Stati Uniti dell'America del Nord.

E le ha prese a serio perché da ogni parte si gridava: il programma di guerra degli alleati, il nostro programma, il programma della guerra democratica che noi facciamo, è quello di Wilson, quello elaborato da Wilson, e che ha avuto il consenso di tutti i partiti da quelli più neri a quelli più rossi.

E nessuno ha smentito Wilson finché la guerra si presentava dubbia nei risultati e finché urgevano ragioni morali per persuadere i popoli ad insistere nel macello. Ma quando il tarlo bolscevico ebbe corrosa la compagine teutonica, quando la rendizione degli imperi centrali fu un fatto, i governi dell'Intesa, si ricordarono dei vecchi patti tra essi stabiliti per dividersi l'impero del mondo... e a chi loro parlava di Wilson e delle sue proposizioni di pace, di disarmo, di pace bianca, di auto-decisione, di libertà dei mari... riposero che tutte quelle belle frasi non erano altroché opinioni personali dell'illustre vanto nord-americano.

Chi ha vinto, ha vinto e chi ha perduto deve pagare. Questa è la logica della guerra e questa è la logica degli stati...

E sia così; ma allora non parliamo più di pace, né di ultima guerra...

Lo Stato-nazione sorto dalla guerra non può continuarsi che per la guerra.

Esso ha bisogno di chiudersi in sé stesso per proclamare la propria superiorità. Deve opprimere internamente ed esternamente. Lo Stato-nazione non può volere il progresso dell'umanità; ma cercare il proprio bene, se vuol conservare la propria egemonia.

Meglio per lui se lo circondano vicini poveri e deboli. Diverrà allora filantropo ed imporrà loro la propria protezione politica e commerciale.

Se la nave, che solca i mari carica di merci, per vendere e comprare, può inalberare, nell'albero maestro una bandiera temuta e rispettata, i negozi che essa tratterà avranno condizioni favorevoli.

La guerra s'è fatta per tanti motivi, ma s'è fatta principalmente per questo: perché un gruppo di nazioni godesse del diritto di mercante privilegiato: del mercante che impone i prezzi e monopolizza gli sbocchi.

Perciò la guerra non aveva e non poteva avere finalità democratiche e scopi rivoluzionari. Essa tendeva a dare una soluzione di continuità al regime capitalista. Bisogna-

va distruggere parte del mondo perché il capitalismo non dovesse rinunciare a speculare sulla produzione. E se i tedeschi fossero andati a Parigi in tre settimane, oppure se il rullo compressore russo, avesse funzionato... senza i funzionari di corte, e fosse, in tre settimane, passato su Berlino per tutto livellare, fino alla confluenza del Dussel col Reno... il mondo avrebbe ripreso la sua marcia ed i vincitori avrebbero potuto imporre la loro pace, scontabile in miliardi rappresentati non da carta straccia, ma da valori reali, da prodotti industriali e agricoli, dal ferro e dal carbone; e la borghesia dei paesi vinti avrebbe potuto, attendendo la sua *revanche*, speculare come ieri, come ieri fare i suoi affari, in casa del nemico o per conto del nemico... secolare.

Ma la guerra protrandosi esaurì tutti i popoli, rovinò tutte le nazioni, sfatò tutte le leggende patriottiche e fece capire ai popoli che il sacrificio era senza compenso, che Pirro vittorioso, non era capace d'imporre pace nessuna, se non dandando l'umanità a nuove guerre e subito.

E i governi che avevano mentito quando lasciavano dire che i loro scopi di guerra erano quelli enunciati da Wilson, vennero considerati doppi spregiurati quando, per troppo aver promesso alle plebi onde avere i consenzienti nella lotta, si trovarono, sebbene vincitori, impossibilitati a mantenere le fatte promesse...

E intanto l'esperienza massimalista da un anno resisteva...

La Lega delle Nazioni — delle nazioni che cantano, però con poca convinzione, vittoria — non si propone soltanto di dare al mondo la pace, la grande pace, la «sua» pace; essa aspira anche a più nobile impresa, essa vuole trasformarsi in... gendarme internazionale.

A quanto pare, la Vittoria... di Samotracia, ha dato ai governi dell'Intesa il diritto di dividersi a loro piacimento i continenti, non solo; ma anche il dovere di ristabilire, «manu militari», l'ordine pubblico, o il buon'ordine, in tutti i paesi. Nel novero di questi entrano l'Egitto, l'Irlanda, la Corea, le colonie d'Africa di Asia e d'America... poiché non si tratta di nazioni che hanno diritto a costituirsi in patria. Sono «possedimenti» degli alleati e... nient'altro. L'ordine, i governi dell'Intesa, vogliono andare a ristabilirlo in casa altrui.

E' dunque falso — chiederà qualche ingenuo — che ai popoli spetta il diritto naturale, sancito da Wilson, di scegliersi quel regime politico ed economico che loro sembra più equanime, o, per lo meno, assista loro la facoltà di liquidare in famiglia le interne pendenze?

E' facile rispondere... che il Kaiserismo non avrebbe certamente concessa loro tanta libertà.

Ed allora, in vista di quello che avrebbe fatto il Kaiser, perché dovrebbe concederla la Democrazia intesista che ha vinto il Kaiserismo il quale personificava il regime della prepotenza?!

La verità è questa: i governi dell'Intesa non intendono affatto che le nuove forme politiche e sociali si consolidino in casa altrui; non intendono affatto che le nazioni ammaestrate dall'esperienza tragica della guerra per l'imperialismo, intendino farla finita con un sistema politico ed economico i cui ricorsi storici furono, sono, e saranno sempre, la guerra, e i di cui ricorsi periodici, la miseria e l'oppressione per le classi lavoratrici.

No; essi dopo avere elaborato una pace che non ammette discussioni, logica dal punto di vista nazionalista e imperialista, barbara dal punto di vista umano; pace che per essere accettata non esige un contratto bilaterale; vogliono anche conservare al mondo il buon ordine antico, il quale consiste nei governi forti e nel capitalismo insaziabile.

E' la santa alleanza che risorge sotto le vesti democratiche. Usa un linguaggio nuovo, ma la sostanza è sempre quella.

E non è da farne le meraviglie. Borghesia, governi ed alta finanza, non hanno fatto fare la guerra al proletariato, per dovergli poi cedere tutti i loro privilegi in premio.

Se esso è disposto ad accontentarsi di qualche corbellatura collaborazionista, forse, dopo un lungo pontare, l'otterrà.

Ma di più, no! Poiché chi ha «guadagnato» intende godersi adesso i frutti della vittoria, e scialacquare i lucri di guerra, e restaurarsi con le spoglie opime.

E' la guerra...

Ma borghesia, governi ed alta finanza, dimenticano che la guerra ha rovinato il mondo; ha di-

strutte le ricchezze accumulate da più generazioni; capovolti tutti i valori morali; dimentica che all'umanità proletaria, il dopo guerra, non offre che dolori, rimorsi e la più nera miseria.

E tutto questo aggiunto alla convinzione che matura spontanea, sull'inutilità dell'immane sacrificio, anche presso le masse più incolte, e perciò le più chiuse all'infiltrazione delle dottrine socialiste, tutto ciò, viene a plasmare uno stato d'animo, collettivo, che i governi con tutte le loro leggi e i loro accorgimenti, non possono e non sanno come dominare.

La guerra ha fatto questo; per la disgrazia di tutti coloro che l'hanno voluta, essa nel suo lungo orripilante continuarsi, ha sommosse le grandi masse, ieri ammirate per la passività che le rendeva gregge di facile governo.

Così, oggi, al mondo, i governi, non sono più in grado di dare, neppure con la tessera, né pane e né tranquillità. E per cumulo di loro sciagura, il mondo, oggi, chiede anche giustizia!

L'unica cosa che al mondo i governi possono ancora regalare e non ne manca loro la voglia, è... sono... le granate inesplose.

Ma su queste stende la mano il massimalismo: stendono la mano i «bolscevichi» che hanno appresa la strategia militare e che non si rimandano più a casa con i ben noti tre squilli delle questurine trombette!

Però, i governi non si danno per vinti e contando sulla complicità di tutti gli ordini sociali legati alla loro esistenza, cercano diversioni. Illusione pericolosa.

Così si ostinano a credere soffocata per sempre la voce che nella sua San Marino, a Londra, il 28 settembre 1864, gridava:

«I polacchi s'irritano... ma v'è al mondo una grande nazione, più oppressa, più conculcata ancora — dessa è la nazione proletaria!»

E si ostinano a parlare di un «principio di nazionalità» — che disconoscono agli altri — sempre in pericolo se, alla patria, oltre alle frontiere naturali, non le si danno anche quelle... strategiche.

Ma le folle più non si soffermano ad ascoltare i cantastorie della patria sempre in pericolo; sempre minacciata da qualcuno, da amici e nemici...

E allora si parla ai soldati di missione punitiva, di cordone sanitario da opporsi al massimalismo, invadente... per conto della Germania; di quella Germania che assassina Liebknecht e la Luxemburg...

Ma i soldati rispondono: Basta!

Basta. Abbiamo ucciso anche troppo; ci pesa il braccio; il sangue in cui ci siamo ingolfati ci sale adesso alla gola e ne sentiamo la nausea. Basta! La patria ve l'abbiamo difesa; le provincie irredente ve l'abbiamo ridate. Basta adesso; siamo stanchi di uccidere. Il nemico contro cui volete, oggi, di nuovo lanciarsi, non è più il nemico che pretende installarsi nelle nostre case, mietere nei nostri campi; ma è un popolo che vuole una casa nella sua patria, un popolo che vuole mietere, e per sé, il grano ch'esso ha seminato.

Non è quello il nemico nostro, ma il nemico di chi contro noi l'ha spinto al massacro; è il nemico dei signori che mercanteggiavano sul suo sacrificio. Noi non marceremo contro di esso; fucilateci piuttosto; — noi non vogliamo, come voi negoziare coi «veri» nemici di ieri la sopraffazione delle plebi in rivolta.

Dateci invece il pane, la tranquillità, l'agiatazza: tutto quello che ci avete promesso, per vincere la nostra riluttanza, quando ci metteste tra le mani un fucile e ci cacciaste avanti, al macello...

Ma il pane, dopo quattro anni di guerra, non s'impasta con un decreto luogotenenziale e chi l'ha se lo tiene, o lo cede a prezzo di usura, anche se alleato ed apostolo dei più santi principi democratici.

Allora il massimalismo guadagna terreno. Lo guadagna perché quelli che ieri non crederono in lui, oggi vi credono perché ieri profetizzò quello che oggi accade.

Sarà allora il massimalismo una soluzione immediata alla fame?

No. Il massimalismo non può dare quello che non possiede, ma promette agli uomini quello che sapranno conquistarsi e conquistato difendere. Il massimalismo non può rifare il miracolo della moltiplicazione dei pani, ma garantisce ai poveri che fino a quando non tornerà l'abbondanza la miseria sarà un fatto PER TUTTI.

Si, il massimalismo non può trarre l'abbondanza dalle ceneri, dalle rovine, dai campi sconvolti dalla mitraglia, dalle officine distrutte... ma

nondimeno esso fa dell'individuo il più debole una forza sociale, dell'individuo il più umile, un signore: il signore di sé stesso. Ed a questo signore, il massimalismo, offre una zappa ed un fucile e lo spinge alla conquista dell'universo.

Ed è ancora la guerra, e non è ancora la pace; ma è il cammino aperto alla pace, poiché il massimalismo non divide il mondo in nazioni, ma dà la terra a chi ha volontà di coltivarla.

E' ancora la guerra: ma contro l'ozio.

(Continua)

Alessio Alessiovitch Kiriloff.

Manovre equivoche

Lunedì scorso circolarono voci di uno sciopero generale: voci che correvano sulla bocca di tutti, ma delle quali ai giornalisti che se ne vollero occupare fu impossibile stabilire le origini. Solo poterono verificare che di sciopero generale tutti se ne preoccupavano fuori quelli che avrebbero dovuto farlo.

Evidentemente si trattava di un «boato» di origine politica, a scopi politici, anzi di bassa politica.

Il governo dello stato non ha ancora rinunciato a veder ripristinato lo stato di assedio. Gli è indispensabile per governare senza controllo, gli è utile per le sue commedie elettorali, ed è l'unico mezzo con il quale possa dimostrare il suo grande affetto alla causa dei lavoratori.

Ma per strappare il relativo decreto dal governo federale, il governo dello Stato di S. Paolo, ha bisogno di un pretesto qualunque per giustificare la sua democratica richiesta.

Fallito il colpo degli incendiari massimalisti; non maturato e forse non maturabile quello di una cospirazione fatta in famiglia, s'è ricorso all'espedito di vedere se per mezzo d'un «boato» si riusciva a qualche cosa... se non altro ad una dimostrazione di forze armate per rimpare agli uomini dell'opposizione la loro carnevalata intorno a Ruy Barbosa.

Ma i compagni nostri vigilano e non hanno bisogno né di fondi segreti né di polizia scientifica per tenersi al corrente dell'abilità *desordeira* di chi governa questo stato. Così fino ad oggi tutti i piani per «un colpo di stato» sono falliti. Certamente il governo non disarmi e cercherà vie nuove e mezzi nuovi. Forse non arriveremo sempre in tempo a sventare l'imboscata. Ma arriveremo sempre in tempo a smascherarle, ad inchiodare alla gogna gli agenti provocatori del governo e che sono al governo.

A proposito di Kropotkin

Nel «Cambridge Magazine» del 25 scorso (gennaio) apparve un articolo sulla sorte di Pietro Kropotkin. Vi prego a tale proposito di inserire le seguenti notizie, che il Kropotkin stesso mi ha incaricato di doffondere in Inghilterra.

«Ho lasciato la Russia l'8 dicembre. Il 1.º dicembre avevo veduto personalmente il principe Kropotkin, che ho l'onore di contare fra i miei amici. Ho lettere di lui per i suoi amici d'America. Mi ha pregato di trasmettere ai suoi amici d'Inghilterra i suoi migliori ricordi e di dire loro che tutte le notizie relative a diversi tormenti da lui sofferti in Russia non hanno il minimo fondamento.

«Pietro Kropotkin vive adesso a Dmitrovka, vicino a Mosca. La sua salute è assolutamente soddisfacente. Adesso come sempre, egli resta lontano da ogni attività politica e si occupa di lavori letterari.

«Lo testimonio che Kropotkin gode la più grande stima e considerazione di tutti gli ambienti russi, senza eccezione.

Alessandro BERKENHEIM.

Le Rivoluzioni non sono mai fatte né dagli individui, né dalle società segrete; esse si fanno come da sé stesse, prodotte dalla forza delle cose e dall'andamento degli eventi e dei fatti. — Essi si preparano per lunghi periodi nella profondità della coscienza istintiva delle masse popolari; poi scoppiano suscitati spesso da cause apparentemente futili.

M. BAKOUNINE.

SPARTACO

La repubblica romana era quasi al vertice del suo imperialismo e del suo militarismo. Colla violenza brutale erano già state rase al suolo Cartagine, Numanzia, Corinto: massacrati, saccheggi, rapine avevano arricchita Roma ancora incolta colle spoglie di civiltà e di culture superiori. Il gladiatore Spartaco, nell'orgia della nobiltà romana che ubriacava se stessa e la plebe di inni patrii, sorse come vindice degli schiavi che popolavano a migliaia gli ergastoli romani. In gran parte vinti prigionieri o figli di vinti trascinati in Italia, ridotti a condizione di cose, obbligati alle più dure ed ignominiose cure; affamati, bastonati, massacrati senza processo; spogli di tutto, sfruttati in ogni modo, esseri infelici che passarono a milioni beneficiando col lavoro l'umanità, che viceversa era goduta da sfruttatori potenti. Gli schiavi erano il vero proletariato della repubblica. Spartaco insorse: con lui cinquanta, cento mila schiavi. La guerra civile arse. Crasso pel primo affrontò il pericolo colle strabocchevoli forze che la nobiltà e la plebe (oh in crumiraggio plebeo fin d'allora!) gli offesero: vinse. Pompei disperse anche gli ultimi avanzati. Migliaia di croci lungo la via Appia furono il trofeo della vittoria; e Spartaco, combattendo da eroe, cadde.

Gli storiografi della repubblica coperse di ognominie il nome di Spartaco e lo tramandarono per secoli quale simbolo dell'orrida guerra civile. E tutti i pipistrelli del medio evo e dell'età moderna ripeterono nelle cronache, nelle istorie, nelle scuole la lezione di origine antica sull'ignominiosa azione di Spartaco e sugli orrori della guerra civile, magnificando invece Roma vindice del diritto e della civiltà.

La Germania del 4 agosto 1914 non era tanto dissimile da Roma repubblicana del 73 a. Cr. Strapotente, ricca, imperialista, militarista. La plebe tedesca abbagliata degli inni patrii, coi suoi Ebert e coi suoi Scheidemann solidale coi dominatori trionfanti. Pochi restarono immuni: chiamati traditori, calpestatosi come venduti, maledetti come senza patria, come schiavi. Carlo Liebknecht sorse vindice di questi pochi e di tutto il proletariato internazionale, dominato, ingaggiato, mitragliato.

Ed a venti secoli di distanza fece risuonare nell'Europa selvaggia, ebra di stragi, di saccheggi e di ruine, il nome di Spartaco, vinto, ma non domo, sulle rive del Sele. Carlo Liebknecht divenne simbolo in tutta Europa di ribellione, d'emancipazione: e risonò sulle labbra degli oppressi, mentre le gazzette, a caratteri di scatola, parlavano solo di Hindenburg, del Kaiser, di Mackensen e degli altri colpevoli. Per quattro anni dalla caserma e dal carcere sotto lo pseudonimo di Spartaco, disse colla penna il movimento rivoluzionario tedesco insieme a Rosa Luxemburg. E quando per la Germania scoccò l'ora della catastrofe, Liebknecht corse le vie e le piazze di Berlino, chiamando gli schiavi e gli oppressi del militarismo tedesco a rivolta nel nome del socialismo internazionale.

Il resto è storia viva, palpitante. La plebe tedesca, ancor sotto il preteso patrio pericolo, tra Cristo e Barabba scelse Barabba: e Schedeimann comandò, mentre Liebknecht con la Luxemburg, assassinato dal militarismo ancor potente.

Spartaco ancora è morto: sulle rive della Sprea, combattendo eroicamente. I gazzettieri lanceranno ancora l'anatema contro di lui e contro la guerra civile: ed i pipistrelli ripeteranno il ritornello. Ma come il tempo vinse sul delitto romano che crocificava di pretesa giustizia la schiavitù, così il tempo vincerà sul diritto militaristico e borghese che crede di dominar ancora e per sempre la vecchia Europa. Spartaco ancora è morto; ma restano gli schiavi a preparare la propria risurrezione a l'assunzione dell'Eroe al Famedio dell'Umanità.

E. Riboldi.

Per facilitare il lavoro di amministrazione, corrispondenze, vaglie postali, o lettere assicurate debbono, essere indirizzate ad «ALBA ROSSA» Casella 1336 S. Paolo, ne prendono nota i compagni

Partido Comunista do Brasil

Tendo em vista que a actual organização social, baseada na propriedade privada e no principio de autoridade divide os individuos em diversas classes com interesses antagonicos e irreconciliaveis, submettendo a classe trabalhadora, que constitue a maioria do povo, á exploração de uma exigua minoria parasitaria; tendo em vista que o Estado burguez e autoritario, defensor acerrimo dos interesses dessa minoria, achá-se impotente para resolver a crise economico-social, produzida pela propriedade individual e agravada pela horrivel guerra que a burguezia preparou para satisfazer suas ambições, de ouro e afogar em sangue a idéa de uma transformação social que se accentuava em todo o mundo; reconhecendo que os povos de todos os paizes se preparam para pôr em pratica essa transformação, afim de assegurar a todos os individuos a satisfação plena das necessidades materiaes, moraes e intellectuaes, e que o povo russo já conseguiu essa transformação pela acção e programma do partido comunista daquelle paiz, o Partido Comunista do Brasil, defende:

1.º — A abolição da propriedade privada que constitue a base para exploração do trabalho alheio, passando a ser posta em commum; ficando, porém, a pequena propriedade em poder de seus possuidores, sempre que seja de seu exclusivo usufructo. Será de livre alvitre dos possuidores de pequenas propriedades incorporal-as ou não á comunidade, mas não poderão em sua falta, legal-as ou transferil-as a outrem e passarão a fazer parte do patrimonio commum.

2.º — Socialização de todas as industrias, agricultura, meios de transporte e de comunicação, que serão administrados pelas respectivas associações de classe e dirigidas por profissionaes competentes em cada ramo de producção e actividade. Os individuos encarregados de dirigir a producção e a actividade

1.º — Pódem fazer parte do Partido todos os homens e mulheres residentes no Brasil, que estejam de accordo com o seu programma e meios de acção.

2.º — O ingresso como socio no Partido vale por um compromisso pessoal de defender e propagar o programma aceito.

3.º — Em cada localidade do Brasil onde se constitua um nucleo do Partido, este designará um Secretariado, que será o orgam de propaganda local e de relações com os demais nucleos do paiz.

4.º — O Secretariado de cada localidade compor-se-á de accordo com as circunstancias e necessidades locais.

5.º — A contribuição de cada so-

cial exercerão apenas funções de direcção, mas nunca de mando.

3.º — Regulamentar as horas de trabalho de accordo com as necessidades de producção e de consumo.

4.º — Estabelecer o trabalho obrigatorio para todos os individuos validos, dos 18 a 50 annos.

5.º — Distribuir a producção entre os individuos, segundo as suas necessidades, e estabelecer a troca reciproca entre as comunidades urbanas e rurales.

6.º — Assegurar accessivel para todas as pessoas, livre e completa instrucção racional.

7.º — Garantir absoluta liberdade de pensamento e de reunião, para todos os individuos.

Este programma, em synthese, é susceptivel de reformas de accordo com a evolução que se operar no povo, e, para obter a sua realisação, o Partido adopta como meio de acção a propaganda fallada e escripta a todas as pessoas do Brazil, até estabelecer uma alliança de individuos de diversas classes que possa garantir o exito da transformação que o Partido Comunista do Brazil se propõe realisar.

A acção do Partido consiste na propaganda systematica por todo o paiz, do socialismo integral ou comunismo, e na arregimentação e educação do proletariado em geral para a conquista dos poderes publicos — unico meio pelo qual poderá realisar o seu programma.

A propaganda será feita por meio de folhetos, manifestos, comícios, conferencias, representações teatraes, etc., e por meio de um semanario que será o orgam official do Partido. (Este periodico tornar-se-á diario quando as circunstancias o permittam).

Fiel aos principios da Internacional, o Partido Comunista do Brasil manterá relações com todos os seus afins do exterior, com os quaes será solidario.

O Secretariado.

do Partido sená de mil réis mensaes, destinada apenas ás despezas de propaganda local e correspondencia.

6.º — As despezas de caracter geral, interessando parte ou a totalidade dos nucleos, bem como as despezas eventuaes e extraordinarias, serão cobertas por meio de subscrições voluntarias e de occasião.

7.º — O entendimento collectivo entre os nucleos de uma determinada região do paiz, ou de todo o paiz se fará por meio de conferencias dos delegados directores dos nucleos que possam comparecer.

8.º — Cada nucleo do Partido enviará a essas conferencias os delegados que entender, sendo que as deliberações das conferencias se tomarão por accordo unanime.

Giustizia Borghese

I giurati della Senna hanno assolto Villain, né, era da aspettarsi altrimenti.

E' nei sistemi borghesi sopprime tutto ciò che nuoce al furto continuato, al libertinaggio, alla corruzione piu' ampia; gabellando poi, attraverso lagrime di caccodrillo, il dolore immenso della Francia, dando al presunto nemico della patria, all'assertore dei piu' sacri principi, la corona di martire, per decorare domani l'assassino con la «Legione di Onore!»

Villain, secondo i preti, ha salvata la Francia dall'invasione degli Unni, la Nazione dei Fabbricatori della Conferenza della Pace, la genitrice di grandi uomini (come il giacobino Clemenceau) l'ha salvata con l'assassinio della piu' luminosa figura di uomo. E con la piu' spudorata affermazione, viene egli, oggi, collocato al disopra delle piu' elementari leggi di giustizia. Afferma con il suo verdetto la magistratura Francese che un delitto, merita lode piu' di tutto un'apostolato radioso di amore; ed il delinquente vale molto di piu' di dieci miglioni di vittime.

ed a cui la tua voce ha impresso questa dolce promessa: «Siano a tutti e per sempre l'Eguaglianza, e la Giustizia, auspicio di gioconda fratellanza Umana.»

Orutra Isoizerp.

Da Cottin a Villain

I giurati della Senna, dopo avere ascoltato il sermone dei padri mariiani, hanno assolto Villain, il fanatico, clericale e nazionalista, assassino del grande socialista che fu Giovanni Jaurés.

Si tratta d'un verdetto sintomatico in quest'ora: di una specie di pronunciamiento di classe, la di cui grave importanza politica a nessuno può e deve sfuggire.

L'assoluzione di Villain segue di pochi giorni alla condanna di Cottin che non ha uccisa la «tigre» ha tutto l'aspetto di una rappresaglia politica, l'assoluzione di Villain, che difesa politica e diventa, in quest'ora sorpassa i limiti di una dichiarazione di guerra; una sfida piu' che una minaccia.

Il verdetto dei giurati della Senna è il nulla-ostà legale e giuridico pubblicamente gridato in favore dell'assassinio politico.

«Si può uccidere i socialisti, impunemente!» dice quel verdetto.

Ora resta a vedere se i socialisti francesi sono disposti a lasciarsi uccidere dal primo discepolo dei padri maristi in fregoli di sangue, che senta la necessità di salvare la patria dell'alta finanza francese...

A infamia aos pés de Christo

Ha mil e novecentos annos que se vem hypocritamente idolatrando a imagem de Jesus Christo, o martyr dos judeus, symbolo do embuste secular e do obscurantismo.

Ha mil e novecentos annos que se vem violentamente castigando uma grande parte da humanidade com essa imposta calamitosa, por meio do fogo e da espada; violentas armas que unidas formaram uma entidade monstruosa, horrivel e espantosa calamidade que recebera o nome de Guerra; logica consequencia do abuso entre os homens do direito do mais forte sobre o mais fraco, trazendo como premio ou castigo aos homens da terra, sem distincção de classe ou de raça, o odio e a discordia para dar lugar á essa nova religião até então desconhecida.

Os homens-guerreiros de então, já com a palavra, com a cruz, com o fogo e com a espada, pregaram por toda parte uma moral baseada na fé, na esperança e na resignação dos povos já convertidos ao christianismo, impondo-lhes o inferno sobre a terra e prometendo-lhes o paraizo no céu depois da vida.

E aos que se negavam a crér nesse embuste se lhes dava a morte, accusando-os de heresia, queimavam-os vivos no meio de uma praça, com toda a solennidade religiosa, aos olhos e imprecações dos fiéis, que radiantes de alegria e com com a imagem de Christo ao peito, fazendo rolar o rosario em cujo deslizar iam murmurando os «Ave-Maria» em suffragio daquelle alma descrente e damnada, assistiam impavidos á consumação desse delicto infame perpetrado aos pés de Christo. Christo mudo e crucificado não reagia; não inspirava esses homens máus, perversos, cruéis e infames á pratica do verdadeiro amor e da paz que a moral christá pregava para confraternizar essas féras que se batiam continuamente, que se rasgavam o ventre, que se exterminavam para um unico fim: — Impôr a creença em Jesus Christo!

Depois de muitas guerras travadas com os povos descrentes a religião de Christo tomára um impulso, chegando assim até os nossos dias, passando obcecadamente por toda especie de infamias, barbaridades e crueldades que a historia registra.

Esta triste verdade, que não é senão uma pequenina parcella da enorme somma de guerras colossaes travadas em prol de Christo, é sufficiente para comprovar que o christianismo é uma mentira violentamente imposta pelos espertalhões daquelle tempo, visando espargir entre as massas populares o pavor, a obediencia e resignação, a fé e a esperança, e não por um ser divino omnipotente e misericordioso como a mil e novecentos annos se tem

dito que ó era o Christo—homem daquelle época e o Christo — páu de hoje.

Si, realmente Christo existe ou tenha existido é elle o maior dos criminosos, que nem Musolino, João do Telhado e outros já muito celebres pelas suas façanhas e crueldades não se lhe compara, porque perigoso fascinora como Christo sobre a terra jamais existirá.

E' crimonoso porque nos mandamentos do christianismo diz: «Não matai o vosso semelhante» e elle, o Christo, o chefe supremo que poderia com um só dedo transformar o mundo inteiro, segundo a biblia, permite, que pelo seu nome e por sua propria causa duas hordas de povos, conchicadas ou não, uma crente e outra descrente, se choquem uma contra outra fazendo a guerra, cuja detestavel consequencia é sempre a morte, a miseria e a peste dividida entre os vencidos e os vencedores. Disto, se não responsavel é, pelo menos complice, o misericordioso Christo!

Mais tarde através dos seculos de interminaveis luctas, de morticinio inutil, de latrocínio infame, Christo triumphou por fim sobre a esphera terrestre. Formou-se a santa cruzada destinada a combater radicalmente todos os inimigos do christianismo.

Assim marchou a humanidade, sob o peso brutal do christianismo, por muitos annos até que (não sei de que maneira) appareceu no mundo uma nova entidade que fóra denominada patria, o que vem a ser a divisão de um inteiro por muitas unidade que receberam o nome de nações.

Constituiu-se em seguida uma nova e bem adequada moral; cada individuo que nascesse em Portugal seria um portuguez, o que nascesse na França um francez e assim consecutivamente nas outras nações; todos, porém, com o sagrado e restricto dever de amar particularmente a sua patria e por ella dar tudo e fazer tudo, desde o mais insignificante sacrificio até o derramamento da ultima gotta de sangue, matando até mesmo os proprios genitores, irmãos e irmãs quando a voz da mãe-patria o reclame para sua defeza e honra.

A religião christá tem como symbolo a cruz, instrumento de tortura, no qual Christo pereceu, e a patria inventou um trapo colorido dando a cada côr um significado differente, chamando-o bandeira, que a moral patriótica ensina a ser rigorosamente respeitada.

A humanidade captiva do dogma religioso soffrera demasiadamente até o apparecimento desse novo cancro social que é o patriotismo, sentimento baixo, sujo e immoral digno de abrigar-se no seio das pessoas hypocritas cuja consciencia é de toda isenta do contacto das boas virtudes e cujo coração nunca fóra tocado pelo nobre sentimento de amor.

Ser religioso é ser bruto e ignorante. Ser bruto e ignorante é facilitar a outrem o desejo impetuoso de dominio do homem sobre homem. Ser patriota é ser militar. Ser militar é ser um assassino legal-profissional. O militar que não mata é um tecelão que não tece. Bellezas do passado, esplendor do presente, horror do futuro são estas duas entidades, pre-historica a primeira e historica a segunda.

A religião traz como consequencia o embrutecimento geral das massas, a cega obediencia, o pavor, a fé e a esperança na felicidade do além tumulo. A patria derrama sobre todo o universo, pelo uso da violencia, o morticinio, o odio, a discordia entre as raças e povos cujo advento é infallivelmente a horrosa miseria, mãe de todos os vicios que florea no jardim da infamia christá-patria, mundo de Deus biblico feito numa só semana, porque já estava feito e aperfeiçoado com todas essas bellezas da criação, estudadas ao pé da cruz e á sombra da bandeira...

A guerra, a peste, a fome, o odio, a discordia, a inveja, o crime particular, a hypocrisia, o cinismo, a prostituição, o jogo, o roubo, e todas as mais baixas expansões da miseria humana são obras de Christo ou do christianismo.

Christo! Em pleno seculo XX ha ainda quem crê na tua existencia e na tua passagem sobre a terra como super-homem senhor dos milagres ridiculos que a sciencia detesta e reprova, ou pelo menos mostra acreditar em ti, na tua força, no teu amor e na tua justiça, palavra vá até o presente, pondo-te nos tribunaes para que sirvas de testemunho ás iniquidades por estes homens

comettidas aos teus pés, sob o teu melancólico olhar e com o teu consentimento.

Tu Christo, que assistis quasi diaramente a condemnação de homens, parias infelizes, desherdados da sorte, que a miseria e a fome armalhe o braço para o crime, do qual é de todo responsavel a sociedade que creaste, permittes que outros homens dotados de uma intelligencia admiravel e cautelosamente cultiva-

da appliquem sobre esses desgraçados não criminosos o rigor da lei, sobrecarregando-os com a privação da liberdade, unico consolo de quem tudo lhe fôra roubado? Se amas a verdade e és apostolo da justiça porque não repetes a scena do monte em que foste crucificado, atirando sobre esse conluio de homens, que roubaram-te arbitrariamente o direito de fazer justiça, a tua furia con-

vertida em raios fulminantes na hora da tua agonia?

Se és Christo-Deus pôdes fazelo, se não o fazes é porque, de facto, não existes; se existes és um miseravel execrando igual á esses infames que são os advogados accusadores, juizes e magistrados e permittes a consumação da infamia aos teus pés... és um assassino secular-vulgar!

Italo Benassi.

Rassegna settimanale delle agitazioni proletarie

La prossima fine di un principio iniquo

(Parigi, 29) — Il signor Bulitt, inviato speciale di Wilson, di ritorno dalla Russia a fatto le seguenti dichiarazioni:

«Le mie indagini non hanno assolutamente comprovato gli assassini di cui si è dato notizia al mondo; ma al contrario mi sono potuto convincere che la Russia possiede una organizzazione straordinaria ed il suo governo ha una grande volontà di agire.

Il sig. Bulitt ha annunciato che l'ordine si ristabilisce nell'antico impero degli czar; e quale esempio d'ordine, nell'interno del paese, cita il fatto dell'arrivo e della partenza dei treni a orario fisso, essendo normali le corse fra Mosca e Pietrogrado.»

(Parigi, 29) — Comunicano da Budapest:

L'alto commissario socialista Belakun ha ordinato la chiusura di tutti i negozi, ad eccezione di quelli di comestibili, delle librerie, delle drogherie e delle tabaccherie.

Gli infrattori a questi ordini potranno, in certi casi di speculazione, essere anche fucilati.

(Nova York, 29) — Il «Times» dimostra come i massimalisti sono solidamente stabiliti in Budapest, ove i partitisti di Lenine e di Trotsky sono ricevuti colla massima soddisfazione.

(Parigi, 29) — Comunicano da Budapest che il governo comunista a emanato un decreto che determina la socializzazione delle miniere, mezzi di trasporto, industrie e case di abitazione. Imponendo anche il lavoro obbligatorio.

(Roma, 29) — Il corrispondente dell'«Avanti», di Milano, Cesare Alessandri, è stato espulso dalla liberalissima Francia, sotto pretesto di spedire delle corrispondenze con inattese massimaliste.

(Filadelfia, 29) — Le autorità giapponesi hanno proclamato la legge marziale in tutta la Corea, col fine di soffocare nel sangue il movimento popolare a favore dell'indipendenza del loro paese.

I soldati giapponesi fanno fuoco, sotto qualunque pretesto, contro i popolani della Corea. I giapponesi torturano i coeran e li massacrano a migliaia, e molte donne e fanciulli sono stati assassinati dalla cavalleria armata di lance.

Il telegramma riferisce pure che nella Siberia e nella Mancuria la popolazione si sollevano contro la tirannia giapponese.

(Copenaghen, 29) — Informano da Otten che aumentano di giorno in giorno il numero dei scioperanti nella regione di Ruhr. Ieri il totale dei minatori in sciopero era di 54.200.

(Parigi, 29) — Telegrafano da Zurigo:

E' scoppiato lo sciopero generale nell'Austria-alemana. Si prevedevano delle complicazioni.

(Barcellona, 29) — La situazione è peggiorata dovuto alla mancanza assoluta di pane.

Gli scioperanti hanno ricevuto ordine di ritornare al lavoro altrimenti saranno arrestati.

(Londra, 29) — Telegrafano da Vienna:

Lenine telegrafò a Belakun, com-

missario estero del governo comunista Ungaro:

«Informatemi quali sono le garanzie reali che potete presentare a ciò che si possa verificare che il governo Ungaro sia effettivamente comunista.

Sarebbe uno sbaglio se la rivoluzione Ungara imitasse la tatica dei socialisti Russi. Dovete per conseguenza prevenirvi per non cadere nello stesso errore.»

(Londra, 30) — Telegrammi da Odessa ai giornali londinesi dicono: che la situazione è molto precaria, dovuto che le truppe massimaliste sono alle porte della città.

(Parigi, 30) — Tutti i giornali socialisti francesi hanno accolto con indignazione il verdetto dei giurati, di assoluzione dell'assassino di Jaurés.

(Parigi, 30) — La notizia delle assoluzioni dell'assassino di Jaurés, a prodotto una fortissima indignazione nel seno del proletariato francese, il quale accusa il governo di provocare la guerra civile.

(Roma, 31) — Informano da Parigi che le piu' violente misure contro il massimalismo, nella conferenza della pace sono propuginate da (l'imperialista) Clemenceau e dai delegati francesi.

(Berni, 31) — Le trattative fra il governo e gli scioperanti sono fallite. Il capo del governo, Renner, ha pronunciato un discorso, specificando le promesse fatte dall'Intesa, per calmare gli operai, e secondo le quali sarebbe fra poco aumentato l'invio di viveri, ma gli scioperanti — quantunque bene impressionati dal discorso del ministro — si sono rifiutati a riprendere il lavoro.

Lo sciopero generale si è diffuso in tutta l'Austria tedesca.

(Barcellona, 31) — Informano da Barcellona che sono stati piazzati porto vari cannoni di Marina.

Il Governo Spagnolo, ha proibito ai padroni a che paghassero agli operai che ritornano al lavoro, il salario dei giorni che sono stati in sciopero. Il Governo afferma che gli operai non hanno diritto di esigere le giornate perdute.

(Londra, 31) — Dalla Russia comunicano:

I Cosacchi vanno perdendo terreno, lasciando in potere dei Bolscevichi quasi tutti il deparmaento del Don.

(Roma, 31) — Giungono notizie di gravi disordini avvenuti al Nord dell'Austria.

In vari distretti, si reclama la costituzione dei «Soviets».

(Roma, 31) — I tipografi di Napoli continuano in sciopero, esigendo le 8 ore di lavoro e l'aumento di salario.

(Budapest, 1) — L'effettivo dell'esercito rosso s'ingrossa ogni giorno di nuovi volontari, settanta donne che si sono presentate per il servizio di guerra sono state ricusate. — I «soviets» fanno occupare dai contadini e dagli operai i palazzi, i castelli e le residenze di campagna dei signori.

(Copenaghen, 1) — Da informazione qui giunte è assicurato, che

il capo socialista indipendente Ernest Daumig, presidente del consiglio esecutivo degli operai e soldati è stato arrestato per sospetto egli essere complice del movimento spartaciano avvenuto nel decorso Gennaio.

(Copenaghen, 1) — Ci comunicano che gli operai rivoluzionari di Essen hanno deciso per domani lo sciopero generale.

(Copenaghen, 1) — Comunicano che a Rurn si sono dichiarati in sciopero 150.000 operai. Da Berlino il governo invio un proclama dichiarando che gli scioperanti non riceveranno fino che perdura lo sciopero viveri dagli Alleati.

In Francoforte sopra il Meno, gli operai dopo avere reclamati i viveri assaunono i quartieri di polizia, aiutati dai soldati.

(Iohanoresburg, 1) — Gli scioperanti hanno aumentato la propria attività, pertanto la città è senza luce e treni. La Camera Municipale fu invasa dalla folla mentre ivi stava, adunata, e fu obbligata a sospendere la seduta.

(Berlino, 1) — Lo sciopero generale comincerà domani e ha come principali moventi le seguenti esigenze:

Disarmo delle truppe del governo; armamento dei proletari; liberazione dei prigionieri politici; ristabilimento immediato delle relazioni con i bolscevisti dell'Ungheria e Russia.

Signora quale importanza lo sciopero potrà avere, certo mirà di rovesciare il nuovo gabinetto di Berlino. Gli operai sono indignatissimi dell'arresto di Ernest Daumig, capo dei «Soviets» di Berlino ed che è il piu' eminente radicale, e che fu l'artefice del movimento che sconfisse l'imperatore Guglielmo.

Il sig. Ernest Daumig è accusato di avere capitanati i disordini di Gennaio. O' Soviets assicurano che il governo prese questa misura temendo la sua opposizione.

(Berlino, 1) — Da Scuttungart è stato proclamato lo stato di assedio.

(Mosca, 1) — Le nuove condizioni di vita si vanno ogni giorno normalizzando, con la piu' viva soddisfazione di tutta la popolazione.

(Vienna, 1) — Si sa da notizie particolare che lo sciopero dei ferrovieri in Austria stà assumendo carattere politico.

Le condizioni sono gravi non essendo vivere che per tre giorni. I comunisti lavorano attivamente.

(Parigi, 1) — Si annunzia che la commissione esecutiva socialista, si riunirà a fine di organizzare una fiera protesta, per la assoluzione di Villain, assassino de Jean Jaurés, declinando tutta la responsabilità circa l'assoluzione avvenuta.

Per conto loro i minatori di Cognac e Caimeaux si dichiareranno in sciopero per 24 ore, come protesta dell'assoluzione del Tribunale della Senna.

(Roma, 1) — Un dispaccio da Milano annunzia essere colà avvenuti seri disordini fra socialisti e carabinieri.

Nelle colonne socialiste vi erano pure molti mutilati. Vi sono morti e feriti da ambo le parti.

(Milano, 1) — Ci annunziano che gli impiegati delle Società Metallur-

giche minacciano di mettersi in sciopero se non saranno soddisfatti di quanto pretendono.

(Amsterdam, 1) — Con la smobilizzazione dell'esercito ollandese, sono avvenuti in questa città numerosi conflitti.

(Madrid, 2) — Notizie da Barcellona informano che gli operai continuano ad agitarsi in tutta la Catalogna. Solo in alcuni piccoli stabilimenti il lavoro è stato ripreso.

I tranvieri si sono uniti agli scioperanti. I giornali della città hanno sospeso le pubblicazioni.

(Londra, 2) — Telegrammi giunti da Vienna, dicono che nella Boemia e specialmente a Praga il massimalismo trionfa giorno per giorno.

(Amsterdam, 2) — Da Berlino annunziano che sono scoppiati a Stutgart gravi disordini. Si lamentano morti e numerosi feriti.

Venne proclamato lo sciopero generale.

(Mosca, 2) — In quasi tutta la Russia le nuove condizioni di vita vanno normalizzandosi.

(Milano, 2) — In seguito ai disordini avvenuti negli scorsi giorni minaccia la proclamazione dello sciopero generale.

La situazione è molto allarmante.

(Milano, 2) — E' stata votata dai socialisti italiani una nota di viva protesta per l'assoluzione dell'assassino di Jean Jaurés.

(Napoli, 2) — Perdura lo sciopero dei tipografi minacciando gravi complicazioni.

(Parigi, 3) — La Commissione del Lavoro della Conferenza della Pace, ha redatto un codice internazionale del lavoro composto di 41 articoli, di cui i piu' importanti sono i seguenti:

Art. 2.º — L'organizzazione internazionale del lavoro sarà costituita di una Conferenza Generale del Lavoro, e di un Ufficio Internazionale.

Art. 3.º — La Conferenza si comporrà di 4 membri per ogni nazione. Uno rappresenterà il lavoro, uno il capitale e due il governo.

Art. 6.º — Sarà stabilito un ufficio internazionale del lavoro presso la Lega delle Nazioni, che sarà parte integrante della istituzione stessa.

Art. 23.º — Se qualunque associazione d'impiegati o di padroni comunicherà all'ufficio del lavoro, che un qualsiasi governo ha trascurato di far compiere qualunque convenzione affidata alla sua giurisdizione, la commissione laburista inviterà quel governo ha presentare una relazione al riguardo.

Art. 25.º — Qualunque governo ha il diritto di sporgere reclamo contro un altro governo, ed in questo caso la commissione comprà una inchiesta.

Art. 28.º — Dopo l'inchiesta la commissione proporrà le misure economiche che giudicherà necessarie contro lo stato contravventore.

Art. 29.º — Tutti i delegati interessati dovranno informare il segretario della Lega delle Nazioni, nel termine di un mese, se accettano o no la raccomandazione della commissione, e se pretendono portare la loro querela al tribunale permanente della Lega delle Nazioni.

Art. 30.º — La decisione del tribunale permanente è inappellabile. (Se il proletariato non trova altro... lume può andare a dormire allo scuro.)

(Londra, 3) — Telegrafano da Bilbao al «Daily Express» che il movimento scioperario si estende in tutta la Spagna.

La comunicazione del governo, che conferma la censura sulla stampa, e dichiara estremamente grave la situazione, ha causato un grande allarme in Madrid.

In Seviglia sono stati chiusi sedici sindacati operai, ed arrestati i loro capi. Le autorità hanno emanato un ordine ordinando ai cittadini di rincarare prima delle 22 ore.

In Barcellona la situazione si fa di giorno in giorno piu' grave, e si teme la proclamazione del regime dei «soviets». La folla ha fatto una sassaia contro i banchi francesi ed inglesi.

Gli ambasciatori d'Inghilterra e degli Stati Uniti hanno avuto un colloquio col capo del governo, conte di Romanones.

I capi repubblicani continuano a svolgere una grande propaganda contro il governo.

(Berlino, 3 mattina) — In Francoforte continuano, in una forma grave, i tumulti popolari, provocati dalla mancanza di viveri, avendo la popolazione saccheggiati i magazzini e le panetterie.

Nei combattimenti per le strade sono cadute un gran numero di vittime.

Lo sciopero nel Wurtemberg sta assumendo un carattere di stretta gravità.

In Stoccarda è stato sospeso il servizio del gas e dell'elettricità, e vi sono avvenuti degli scontri fra i borghesi e gli scioperanti.

Le truppe del governo si servono delle mitragliatrici e delle automobili blindate, ed hanno adottate le misure piu' severe contro i minatori scioperanti della regione carbonifera del Rhur.

Lo sciopero dilaga in tutta la Germania. Il governo ha proclamato lo stato d'assedio in tutta la regione renana.

Nei distretti renani si sono verificati violenti atti di sabotaggio.

Nella Westfalia ed in Kastrop sono avvenuti dei violenti combattimenti. La popolazione ha preso d'assalto il quartiere di polizia.

E' stato proclamato lo stato d'assedio a Stoccarda.

La «Gazzetta di Woss» informa che durante la giornata di ieri sono cessati i combattimenti nelle vie di Berlino.

In tutti i quartieri la popolazione ha fatto causa comune coi rivoltosi contro le truppe del governo.

Nonostante ciò il governo ha dominato la situazione.

La polizia ha sciolto tutti i comizi convocati nelle piazze. La situazione è gravissima.

(Londra, 3 mattina) — Telegrafano al «Daily Mail», che la situazione della Germania è più grave che durante i movimenti spartacisti del gennaio scorso.

Nella Baviera gli spartacisti sono cresciuti di numero e di forza, e nei loro comizi pubblici sostengono i principii del più assoluto bolscevismo.

Bollettino Settimanale

Contribuzione Volontaria

Baurú	
F. Resta, 15\$000 - N. N. 5\$,	25\$000
Massena, 5\$000.	
Palmeira	
A. Agottani	7\$000
Lapa	
Beni, 2\$ - A. Manifesti 3\$300	15\$300
A. Righi, 3\$ - P. Ramazzini	
3\$000 - G. Stuani, 2\$000 - C. Fazioni 2\$000.	
S. Paulo	
Geraldo, 3\$ - B. Siviero, 5\$ - F. Ramazzini, 5\$ - J. Bassano, 10\$ - A. Permiano, 5\$.	28\$000
Entrate	75\$300
Vendita avulsa	8\$000
Resto preced.	109\$800
Totale	193\$100
Spese	
Carretto del N. 10, 3\$000 - gomma rabica 2\$000 - Spago 2\$600 - Sellos 6\$000 - piccole spese di amministrazione 3\$000 - Spese di tipografia del N. 10, 15\$000.	166\$600
Uscite	
Entrate	
Resto	26\$500

Il migliore mezzo di aiutare il giornale e di leggerlo è farlo leggere, e sollecitare il più presto possibile l'invio degli abbonamenti acciò che "Alba Rossa" abbia vita prospera e duratura. Come pure di farci recapitare liste di sempre nuovi lettori.